



Cei, in collaborazione con la Cisl. Molte utilizzano beni e terreni sottratti alla mafia

giovani per il lavoro

“Il disoccupato di ieri è il piccolo imprenditore di domani, sposato e padre di famiglia”. In una frase semplice è racchiuso il senso del Progetto Policoro e la sua profonda attualità. “Era il 14 dicembre del 1995 e nella città di Policoro ci fu un incontro con i rappresentanti diocesani di Basilicata, Calabria e Puglia e associazioni, tra cui la Cisl, per riflettere sulla disoccupazione giovanile”. Inizia così la lunga avventura del Progetto della Chiesa italiana che offre risposte concrete alla disoccupazione, lavorando insieme, come ci racconta Don Angelo Casile, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e

Il disoccupato di ieri è l'imprenditore di domani

il lavoro.

Come si è evoluto il Progetto e quante regioni ha coinvolto nel tempo?

Oggi il Progetto coinvolge anche la Campania, Sicilia, Sardegna, Abruzzo-Molise, Umbria, Emilia-Romagna e ultimamente il Lazio, le Marche e la Toscana. Con le altre regioni, in particolare Lombardia, Piemonte e Triveneto sono attivi importanti rapporti di reciprocità, che si basano sulla comunione ecclesiale e sullo scambio di risorse e competenze.

Quanti giovani hanno trovato lavoro?

Le persone, i

giovani sono il primo grande risultato del Progetto Policoro che ha permesso a migliaia di giovani di esprimere i loro talenti, non cadere nelle mani delle mafie e di essere capaci di relazioni ecclesiali e so-

ciali autentiche. Basandosi sull'educazione dei giovani e sul loro attivo coinvolgimento nel processo educativo, il Progetto rende possibile un cambiamento autentico di mentalità.

Quante realtà lavorative ha creato e di che tipo?

Le imprese sorte sono oltre 500. Prevala la presenza di giovani, anche disabili, delle donne e l'utilizzo di

risorse e beni diocesani e anche di terreni e beni sottratti alla mafia. I settori variano dall'agricoltura all'artigianato, cura della persona, turismo, beni culturali, comunicazione e teatro. La punta di diamante è il Consorzio Nuvola nella Diocesi di Oria (Brindisi): 14 cooperative consorziate con oltre 400 dipendenti, un fatturato nel 2011 di diversi milioni di euro e in crescita.

Elemento di forza del Progetto è anche il coinvolgimento di associazioni, istituzioni bancarie, università, fondazioni. Ce ne vuole parlare?

Assieme alla Cisl, cui si deve una capillare presenza formativa di base nei territori con il Cenasca, ritroviamo la Gioc (Gioventù Operaia Cristiana), il Mlac (Movimento Lavoratori di Azione Cattolica), le Acli, Confcooperative, le Banche di Credito Cooperativo, Banca Etica, l'Associazione Libera, l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ogni associazione mette al servizio dell'altro le proprie competenze per un risultato armonico.

Che difficoltà state registrando tra le famiglie in questi ultimi mesi?

La percezione del profondissimo disagio giovanile e familiare è enorme: milioni di giovani rischiano di passare dalla disoccupazione dal lavoro alla disoccupazione della vita. Le famiglie hanno meno redditi e vivono con particolare sofferenza la fine del mese. Tutto ciò è il risultato di tante responsabilità, ed è il frutto di una cultura che semina illusioni esaltando l'apparenza e il consumismo sfrenato.

Giovani sfiduciati. Cosa può fare la Chiesa e l'associazionismo per loro?

L'incertezza giovanile può essere affrontata solo mettendosi accanto a loro. L'esperienza del Progetto attiva, sostiene e narra la fiducia e la speranza in un cambiamento di vita attra-

verso il lavoro, e permette a ogni giovane di rialzarsi dalla paralisi che lo blocca. In questo processo di sviluppo, le associazioni come la Cisl sono importantissime perché rendono visibili quelle competenze e professionalità che permettono a ogni persona di “crearsi” il proprio sbocco lavorativo, che diventa realizzazione di vita e di progetti.

Uno dei perni del Progetto sono le centinaia di Animatori di comunità. Quanti sono oggi e che ruolo svolgono?

Gli Animatori di comunità segnalati dalle Diocesi e formati in questi anni sono stati 515. Attraverso corsi specifici nazionali e regionali approfondiscono la Dottrina sociale della Chiesa, le dinamiche pastorali, le tematiche relative alla cooperazione, al sindacato, allo sviluppo locale rendendosi protagonisti di uno sviluppo ancorato al territorio e alla comunità.

Per regolamentare le loro figure avete sottoscritto recentemente un accordo con la Felsa Cisl. Ce ne vuole parlare?

L'Accordo Quadro nazionale firmato tra Felsa e Inecop, l'Istituto nazionale per l'educazione e la promozione cooperativa che gestisce tutta la parte contrattuale del Progetto, definisce la figura professionale dell'Animatore di comunità e, oltre ai diritti sindacali, riconosce trattamenti più favorevoli.

Il futuro del Progetto: quali iniziative per l'anno iniziato?

A livello nazionale stiamo organizzando anche grazie a Cosmo Colonna, vera “colonna” della Cisl nel Progetto, il 27° corso formativo, che svolgeremo a maggio. Per questo il mio pensiero va alla Cisl, con un ringraziamento personale a Raffaele Bonanni, Liliana Ocmin e ai validi collaboratori che ho sempre incontrato in questo sindacato.

Floriana Isi



in Calabria ci potevano aiutare. Siamo entrati dentro la rete del progetto e abbiamo avuto l'occasione di imparare, di formarci. Da quattro socie iniziali oggi siamo cresciute e speriamo di poter assumere due nuove persone entro l'anno con l'allargamento delle attività.

Come sta evolvendo l'attività della cooperativa?

Nel 2009 abbiamo deciso di sviluppare il settore dell'agricoltura biologica e a breve acquisiremo dalle Ferrovie dello Stato la vecchia stazione di Fuscaldo, abbandonata da 15 anni, per realizzare un laboratorio di trasformazione della nostra produzione.

Avete recuperato anche terreni dismessi?

Nel 2011 abbiamo preso un terreno di due ettari che era di proprietà del co-

mune vicino di Paola, anche questo in stato di abbandono da 30 anni: non si ricordavano nemmeno più di averlo. Abbiamo impiegato due anni per bonificarlo, ma ora produciamo ortaggi tipici biologici certificati, in parte lavorati in conserva da un'altra cooperativa della rete Policoro a Vibo Valentia. Ma entro giugno puntiamo a fare tutto da soli e la stazione ferroviaria diventerà una “stazione solidale” dove produrre, vendere e diffondere anche la nostra cultura del lavoro. Sarà un messaggio forte al territorio.

Avete anche altri progetti in corso?

Grazie ad un rapporto di reciprocità con la cooperativa Nazareth di Cremona, che accoglie minori stranieri non accompagnati, da maggio a luglio ospiteremo due ragazzi per un'attività di

lavoro. Proprio per l'attenzione che rivolgete ai giovani avete anche realizzato un gioco educativo, è vero? Si chiama Opportunity, ed è un gioco di società che mira ad educare gli adolescenti alla consapevolezza delle scelte. Attualmente è in ristampa perché gli animatori di comunità lo usano molto, e stiamo studiando una versione adatta per i bambini più piccoli delle elementari.

Come vedete il vostro futuro nonostante la crisi?

Siamo in una fase in cui i progetti che avevamo immaginato si stanno realizzando tutti e con l'apertura del laboratorio di trasformazione, il messaggio è chiaro: la fatica che abbiamo fatto in questi anni, partendo da zero, sta portando i suoi frutti. Per questo abbiamo fiducia nel nostro futuro.

Flo. Isi